

Una parola per volta

Complessità

"La fiducia è ciò che ci lega agli altri ed alla realtà, che ci permette di agire, di prendere iniziative, di compiere dei passi non garantiti nella ragionevole aspettativa che ciò che facciamo abbia un senso ed un esito, che non cada nel vuoto". Il tempo di pandemia che abbiamo trascorso e che stiamo ancora trascorrendo ha reso più difficile ricostruire *"la fiducia abituale che fonda l'ordine sociale perché essa è stata fortemente danneggiata: il colpo è stato troppo forte per poter pensare semplicemente di mettere le cose a posto"* ((G. Giaccardi, M. Magatti "Nella fine è l'inizio. In che mondo vivremo", il Mulino, Bologna 2020, pag. 162).

Non si tratta quindi semplicemente di "tornare alla normalità": in questo modo rischieremo di sprecare le emozioni, le fatiche e le sofferenze dei difficili giorni che abbiamo vissuto.

Credo sia inutile illudersi che il mondo precedente la pandemia fosse "normale".

Forse l'irruzione del virus ci ha fatto dimenticare (o almeno mettere in secondo piano) che venivamo da una crisi mondiale (sociale e politica) che fin dai primi anni di questo secolo si era manifestata in modo spaventoso.

Il nuovo secolo e millennio, infatti, si sono aperti con l'attentato delle Torri gemelle di New York, l'11 settembre del 2001, a cui fece seguito la guerra contro l'Iraq di Saddam Hussein (inizio di uno sconvolgimento politico e militare del Medio Oriente i cui effetti durano ancora oggi).

L'economia (meglio: la finanza) veniva sconvolta poco tempo dopo (nel febbraio del 2007!) dalla tempesta monetaria prodotta dai mutui *subprime*. A mio parere, non possiamo dimenticare che alcuni fenomeni (anche gravi) erano iniziati ben prima della pandemia.

Pensiamo ai consistenti cambiamenti demografici (diminuzione costante delle nascite, anche tra gli immigrati, alla rarefazione dei matrimoni), alla ripresa della emigrazione di giovani italiani all'estero, alla pesante situazione di precarietà in cui erano

già cadute molte famiglie, all'aumento di "nuovi poveri".

Credo che questa crisi (certamente ingigantita dalla pandemia) non si risolva in modo semplice come sembrano promettere, dallo schermo televisivo, alcuni intellettuali e politici.

Ad esempio, non sono convinto che basteranno nuove e importanti provvidenze (certamente necessarie e doverose) a sostegno delle famiglie (in denaro ed in servizi) per convincere le giovani generazioni a fare più figli.

Occorrerà, anzitutto prendere coscienza del fatto che i nostri problemi sono contrassegnati da un'enorme complessità *"dalla quale siamo e ci sentiamo assediati, senza avere ancora pienamente preso coscienza della necessità di apprendere ed abituarla"*. In caso contrario, *"privi dell'intelligenza della complessità necessaria per affrontare la crisi della nuova condizione umana. Non solo si afferma sempre più l'idolo della semplificazione ma se cercano capri espiatori e si creano chiusure identitarie che mettono in discussione democrazie consolidate"* (M. Cerutti, F. Bellusci, "Abitare la complessità. La sfida di un destino comune", **Mimesis**, Milano, pag. 12).

Come si vede siamo chiamati ad un impegno gravoso da cui però non possiamo sottrarci. Il percorso richiederà di individuare e magari anche di acquisire nuove forme di comportamento nei confronti di tutti gli ambiti della nostra vita: dalle relazioni interpersonali, alla scuola, al lavoro, alle istituzioni.

In questo impegno, sappiamo in anticipo che potremo commettere errori per cui dovremo armarci di tenacia e tenere ben vigile il nostro spirito critico di cittadini.

Ma, soprattutto, occorrerà fare ricorso ad un rigurgito di fiducia nei nostri confronti e nei confronti di coloro con cui ci troviamo a trascorrere questi tempi difficili.

Senza questa fiducia, senza questa fede elementare in noi stessi e negli altri difficilmente verremo a capo dei vecchi e dei nuovi problemi. **M.B.**

